

Iniziativa organizzata nell'ambito del progetto della Diocesi di Fossano "Cercatori di bellezza. Musica e vita"

La morte, parte inevitabile ed essenziale della vita, riscattata con l'ascolto di Mozart

Di **SABRINA PELAZZA**

FOSSANO. Non era facile unire in una sola composizione la crudezza, il dolore e l'invocazione della morte, con un senso di attesa e di speranza. Ci voleva un genio come Mozart per farlo, che, con parole e musica, ha steso la sua incompiuta "Messa di Requiem" nel 1791, ultimo periodo della sua vita terrena.

Un'opera di cui è stato proposto l'ascolto ai cittadini fossanesi, domenica 27 novembre, nell'aula magna del Seminario. Un'iniziativa che, come ha spiegato l'ideatore don Derio Olivero, s'inserisce nelle tante che la diocesi di Fossano ha già precedentemente organizzato "per promuovere la bellezza nei suoi molteplici aspetti; ci manca invece un appuntamento con i grandi maestri della musica, gustando l'arte, ponte che va verso il mistero". Per una duplice comprensione di ciò che il grande compositore austriaco ci ha lasciato; da una parte l'introduzione di don Derio ai temi "della vita, morte e speranza" che sottendono l'opera. Dall'altra la spiegazione di Giampiero Brignone, docente della Fondazione Fossano musica, per inquadrarla storicamente nella



vita di Mozart.

"È stata un'opera che gli fu commissionata da uno sconosciuto" rivelatosi poi un conte, ha spiegato, "per ricordare la moglie scomparsa da poco". Mozart accetta di realizzarla "perché le sue condizioni economiche erano pessime". Ma nel frattempo viene ingaggiato dall'Imperatore a Praga, dove, per diciotto giorni, si dedica a stendere "La clemenza di Tito". Questa interruzione di lavoro, unita ad una serie di altri problemi di salute, lo costringono a fermarsi nella realizzazione della sua "Messa", che ripren-



derà prima di morire senza poterla finire. Poi uno dei suoi collaboratori, su invito della moglie, accetta, con gli appunti che aveva lasciato, "di portarla a termine. È una composizione per orchestra, coro, solisti, con organo, archi, clarinetti, fagotti, trombe, tromboni e timpani". Ascoltarla, seppur in forma digitalizzata, è una girandola di emozioni, dove "la morte viene quasi scacciata dal senso della luce nell'Introitus, che, insieme al Kyrie, è parte autografa di Mozart". I sentimenti di tristezza e di abbandono cedono il passo agli effetti "di sonorità

e maestosità" che si ripresenteranno a più riprese nel testo musicale.

"Pare che voglia risvegliare i defunti dalla morte, parte inevitabile ed essenziale della vita", ha commentato tra l'altro don Derio. Mozart sa "che la vita gli sta sfuggendo e che forse", per la precarietà della sua salute "non ce la farà a finirla". Però, con il suo sforzo, ci ha lasciato un grande messaggio: "quello di vivere consapevoli che c'è qualcosa di buono, anche se avvertiamo la morte come vicina".

Tuttavia la realtà in cui siamo immersi, non ci offre sempre te-

stimonianze così, anzi! Ed è per questo che l'ascolto fossanese della "Messa di Requiem" non fa notizia in quanto proposta culturale, ma perché ci sono state persone che "si son fermate per lasciarsi entrare dentro" quei cinquanta minuti di esecuzione come una controproposta di vita; quella di gustare l'esistenza a partire proprio dal pensiero della sua fine. Anche se poi, per chi crede, proprio la fine di tutto non è.

Infatti, durante l'ascolto, scorreva su schermo la visione di immagini artistiche, e tra queste la "Pietà" di Michelangelo. "Una tragedia davanti alla quale" ha fatto ancora notare don Derio "c'è una madre, a cui hanno ucciso il figlio, dal volto disteso. Com'è possibile? Quel corpo morto è avvolto dal manto, come fosse una nascita anziché una morte; da quell'evento sta forse nascendo qualcosa?".

E, allargando la riflessione, non può essere che ogni decesso sia sempre così, se sappiamo guardarli diversamente? Sarebbe una proposta significativamente consolante, su cui riflettere, sottintesa in un pomeriggio come questo, opportunamente inserito al termine del mese dei morti e quasi a ridosso del Natale, che è celebrazione di vita.